

CASO BOSMAN. Lo stop minacciato per il 17 marzo. Vialli spiega: problema stranieri ma non solo...**Domani vertice Uefa Milan, Juventus e Inter: «Più soldi per i diritti tv»**

L'Uefa dovrà studiare un sistema per distribuire i soldi provenienti dai diritti televisivi delle coppe europee in base all'audience che le squadre riescono ad avere. La proposta viene da Milan, Juventus e Inter. Ieri, nella sede della società nerazzurra, in piazza Duse a Milano, Adriano Galliani, Leandro Cantamessa e Umberto Gandini per il Milan, Gianmaria Visconti di Modrone e Paolo Taveggia per l'Inter, Antonio Giraudo e Roberto Bertagna per la Juventus, si sono incontrati per preparare la riunione di domani a Ginevra dell'Uefa e che ha all'ordine del giorno, tra l'altro, i temi dei diritti tv e degli effetti della sentenza sul caso Bosman. I dirigenti delle due milanesi e della Juve rappresenteranno tutti i club italiani. «Identità di vedute» ha detto Visconti al termine della riunione: «tra le tre società». Andremo a Ginevra soprattutto per ascoltare, ma è certo che non possiamo modificare le leggi. Siamo pronti a mandare in campo sei-sette comunitari, ma in questo campionato prevale il fair play. Il torneo è cominciato con certe regole e finirà con queste. Dal primo luglio prossimo, però, più nessuna barriera. Tutti gli atleti dei paesi dell'Ue saranno semplicemente comunitari. Taveggia, in proposito, ha aggiunto: «non vediamo come si possa limitare la circolazione dei comunitari e quindi dal prossimo campionato potremmo avere anche liste con 16 calciatori non italiani». Diritti tv - su questo tema, Taveggia ha affermato: «L'Uefa dovrà avere delle regole per distribuire i soldi dei diritti tv in base alla capacità delle squadre di fare ascolto. Milan, Juve e Inter hanno il 70% dei tifosi italiani, una fetta importante del mercato. Ma i tedeschi prendono più di tutti. L'Ajax ottiene un decimo rispetto alle entrate delle squadre tedesche e le italiane un quinto. Questo sistema ha concluso il dg nerazzurro deve essere rivisto».



Sergio Campana

Campana: «Sciopero Vogliamo entrare nel Palazzo del calcio»

MILANO Tanto tuono che piove sciopero. La parola magica che evoca lo spettro di una domenica senza calcio è stata pronunciata. E se non vi piace la parola sciopero perché troppo forte potete utilizzare una forma più elegante come «fermata obbligatoria». Il suggerimento è di Sergio Campana, il presidente dell'Associazione calciatori, il gran capo del sindacato. Comunemente al di là degli eufemismi il prossimo 17 marzo il campionato si dovrebbe fermare. Il condizionale è d'obbligo perché non è la prima volta che il sindacato abbaia alla luna. «Sei giorni prima di questa scadenza la nostra assemblea valuterà se qualcosa è davvero cambiata» spiega Campana. «Se da parte dei nostri interlocutori cioè Federcalcio e Coni c'è la volontà di raggiungere un accordo bene allineati».

Sciopero lotta continua. Ma alla fine dietro al polverone quali sono i veri motivi dello sciopero? È la questione Bosman, la causa scatenante oppure il problema della libera circolazione degli stranieri è solo il grimaldello con il quale forzare i portoni blindati dei vertici sportivi? Gianluca Vialli uno dei big del Consiglio direttivo lo dice senza troppi giri di parole: «Il vero problema è quello che ci preme sul serio è che noi calciatori non abbiamo voce in capitolo sulle questioni che ci riguardano direttamente. È una cosa assurda che non possiamo più permettere il diritto

Il campionato minaccia di fermarsi domenica 17 marzo. Lo sciopero è stato annunciato ieri da Sergio Campana, presidente dell'Aic. Vialli: «Non abbiamo diritto di voto. Vogliamo più voce in capitolo». I pareri sul caso Bosman.

DARIO CECCHARELLI

di voto quindi va in cima alla priorità. Poi vogliamo anche altre cose ma con spirito costruttivo e pronto al dialogo. Non siamo intransigenti. Ma poi nessuno ci risponde».

I motivi dello sciopero

Non è solo un problema di stranieri. Vogliamo esserci, vogliamo pesare, questo il leit motiv del sindacato calciatori. L'avvocato Campana irritato dal silenzio di Federcalcio e Coni enuclea l'agitazione in cinque punti: 1) Il fondo di garanzia 160 giocatori di società cancellate dai campionati attendono lo stipendio il 31 gennaio avrebbero dovuto ricevere la seconda rata. In realtà non hanno ricevuto nemmeno la prima. 2) Morosità gravi di società di C (Matera e Trani e altre) iscritte al campionato. Mancano 600 milioni? Dove sono finiti? 3) Questione Bosman. Ho cercato in questo periodo di contattare Matarrese e Pescante sbotta

Campana. La risposta è il silenzio. Parlano con tutti tranne che con i calciatori, cioè la categoria più interessata. È grottesco è una vergogna. Siamo per la soluzione governativa, cioè per una soluzione che arrivi all'integrazione del trattato di Roma Sport e cultura sono due settori con caratteristiche particolari. E vanno regolamentati con leggi adeguate. Comunque se le grandi società vogliono andare a un'applicatione integrale della sentenza Bosman noi chiederemo l'immediato acceramento dei paramenti, cioè il secondo punto della sentenza stessa. Nessuno obbligo alle società ad acquistare i stranieri in blocco. Chiediamo un po' di buon senso ma evidentemente il presidente della Lega Lucia Nizzola ha perfino auspicato la liberalizzazione totale anche per gli extracomunitari. A questo punto davanti a queste dichiarazioni provocatorie io rispondo con il blocco immediato di tutti i calciatori non comunitari. 4) Il diritto di voto. «Da sempre riceviamo risposte evasive», prosegue Campana. Come al solito il Coni e la Federcalcio se ne lavano le mani. Basta noi vogliamo che i calciatori siano rappresentati nelle assemblee elettive. È un sacrosanto diritto. I calciatori oltretutto sono sempre gli ultimi ad essere informati su tutte le cose che li riguardano direttamente. Per tutti questi problemi e anche per la paventata minaccia di eliminare la C2 abbiamo deciso di fermare il campionato».

Vialli: «Contiamo poco»
Gianluca Vialli presente con Albertini, Zenga e Ferrara entra subito in argomento spiegando sul punto di vista: «La questione Bosman è importante ma non è tutto. Il nostro vero problema è che non abbiamo voce in capitolo. Siamo l'anello debole della catena. Contiamo poco e questo è antidemocratico. Tutto viene fatto nell'interesse delle società. Lo sciopero è un segnale, uno strumento per dire che c'è qualcosa che non va. Un altro aspetto importantissimo è il diritto di voto, qui dobbiamo batterci con tutte le nostre forze. Credo che sia questa la causa scatenante dello sciopero. Purtroppo noi calciatori godiamo di una pessima immagine. Ricchi viziosi scemi, gente privilegiata che reclama per aver ancora di più di quello che già di spono. Ma è una immagine distorta. Il calcio è una piramide di cui io e altri siamo soltanto il vertice. La base è grande e troppo povera. Solo il vertice è veramente ricco. Bisogna spiegare bene queste cose se il calcio è una industria che produce fatturati colossali. Bene questa ricchezza bisogna distribuirli in modo adeguato. Gli stranieri? Campana ha detto una cosa giusta, nessuno obbliga le grandi società a comprarli tutti. C'è la possibilità non l'obbligo».

Il problema dei tifosi foggiani risale al maggio scorso, la grande rabbia per la retrocessione non si è placata. «Secondo i tifosi molti di questi calciatori sono rei della retrocessione un po' incredibile dello scorso campionato. Per cui noi adesso viviamo in un clima difficile tutto quello che facciamo di positivo è dovuto tutto il negativo viene rimarcato in peggio. Continua Rossi. Quando ho accettato di venire qui sapevo a che cosa andavo incontro. Certo i problemi stanno andando al di là dell'immaginabile ma ci sono tutti i margini per far bene». Da domani dovreste andare in giro scortati? «No. Mi hanno

SERIE B. Aggredito il tecnico del Foggia

«Non c'è cattiveria solo esasperazione»

A Foggia sabato sera davanti agli spogliatoi alcuni «tifosi» hanno aggredito l'allenatore Rossi ed un giocatore, reduci dalla sconfitta di Ancona. Parla il tecnico che ieri ha ricevuto le scuse degli aggressori: «Non sono delinquenti».

MASSIMO FILIPPONI

«Gesto sicuramente deprecabile da censurare. Però troppo amplificato. Gli state dando più risalto di quanto ne meritano». A parlare è Delio Rossi, allenatore del Foggia vittima dell'episodio di violenza di sabato sera. Il tecnico lo ricostruisce con calma: «Sabato alcuni tifosi esasperati per una prestazione non all'altezza ci hanno atteso per un chiarimento all'interno di un autogrill sull'autostrada. Ma non mi sembrava quello il posto adatto e allora siamo partiti e ci siamo ritrovati davanti allo stadio. Ed è proprio davanti al ingresso dello stadio che è avvenuta l'aggressione. Ci sono venuti incontro chiedendoci scusa, ho avuto l'assicurazione che fatti del genere non accadano più».



Delio Rossi

chiesto scusa, ho avuto l'assicurazione che fatti del genere non accadano più. Rossi parla di prestazioni scadenti ma ciò non giustifica certo il ricorso agli schiaffi. «Quando nel arco di due anni una squadra che aveva fatto bene in A arriva negli ultimi posti della serie B possono scatenarsi certe reazioni che comunque sono da censurare».

Ieri il tecnico ha avuto un lungo colloquio con il presidente. «Abbiamo detto che i tifosi hanno il diritto di contestare ma soltanto nelle forme civili. Poi i ha chiesto se era necessario portare la squadra in ritiro e io ho risposto di no perché non c'eravamo fermati sull'autogrill. A quel punto un tifoso che conosco benissimo (che tra l'altro è alto di due metri) mi è venuto incontro e mi ha dato una spinta facendomi cadere a terra su una borsa». «Quello che è deprecabile è che si vogliono fare contestazioni o chiarimenti alzando le mani. Oggi (ieri ndr) ho incontrato di nuovo questa persona che mi ha chiesto scusa e alla quale ho detto che non deve più permettersi di ripetere tali gesti né su di me né sui miei ragazzi. Come vede non c'è nessuna cultura mafiosa, nessuna volontà di coprire delinquenti o mascalzoni. Non c'è omertà né paura come hanno scritto i giornali. Non c'è un clima da guerriglia o da battaglia come si potrebbe immaginare. C'è solo tanta esasperazione».

Il problema dei tifosi foggiani risale al maggio scorso, la grande rabbia per la retrocessione non si è placata. «Secondo i tifosi molti di questi calciatori sono rei della retrocessione un po' incredibile dello scorso campionato. Per cui noi adesso viviamo in un clima difficile tutto quello che facciamo di positivo è dovuto tutto il negativo viene rimarcato in peggio. Continua Rossi. Quando ho accettato di venire qui sapevo a che cosa andavo incontro. Certo i problemi stanno andando al di là dell'immaginabile ma ci sono tutti i margini per far bene». Da domani dovreste andare in giro scortati? «No. Mi hanno

CALCIO, PARMA
Per Asprilla è ancora polemica

PARMA Non s'è risolto il caso Asprilla. Domenica la Parma aveva annunciato che la trattativa per la cessione del colombiano al Newcastle era saltata per una richiesta di sconto degli inglesi sui 17 miliardi di già pattuiti per i quali ci sarebbe anche un accordo scritto fra i due club. Inoltre la società aveva reso noto che Asprilla sarebbe stato reintegrato in squadra. Invece ieri s'è saputo che il colombiano per ora si allenerà solo con la Primavera. Inoltre il club emiliano vuole rivolgersi alla Fifa per far valere il contratto di cessione già stipulato con Newcastle. E dall'Inghilterra continuano ad arrivare voci secondo cui la squadra inglese avrebbe rifiutato il giocatore poiché gli esami del sangue avrebbero evidenziato qualcosa di «strano». Che cosa però non si sa.

CAMPIONATO. Dopo Vicenza: la Juve guarda ora alla sfida di Coppa Campioni Lippi, addio scudetto: «Pensiamo al Real»**DALLA NOSTRA REDAZIONE**
NICHELE RUGGIERO

TORINO A Vicenza i bianconeri sono scesi dal tram chiamato illusione con la consapevolezza di essere arrivati all'ultima fermata. Di cono che tra loro ci fosse l'inesistibile bisogno di guardarsi dentro dopo che la gente li aveva guardati da fuori rabbrivendo un po' come al seguito di un funerale. La Juve che perde fa notizia. Quella che esce dalla porta di servizio del campionato fa spettacolo e riempie le piazze come fu per Samarcanda. E nel calcio lo spettacolo è di lavoro. Dalla sua casa di Viareggio Lippi crudo sostiene che fa parte del gioco. O si è al centro del quadrato oppure si è sbalottati alle corde. La via mediana non esiste. Parafasando Lenin il pareggio è solo il prolungamento della sofferenza per le squadre di vertice. Per evitarla (la sofferenza) ha ingentito un antidoto che però può avere effetti collaterali per il suo futuro. La coppa dei campioni. Vorra dire che le prossime domeniche saranno propeudetiche al Real Madrid per determinazione e concentrazione. Punto e a capo.

Il giorno dopo il flop veneto il clima sulla stampa è da critica al vetroio. Dei giornali Lippi ha letto soltanto la «rosea». Degli altri si ode un vago sentore di rassegna stampa. Gliela ampliamo con una rapida carrellata. Chissà se lo hanno creduto ad esempio sulla Stampa dell'Avvocato che sembra aver già preso le distanze dalla sua Juve. Il raddoppio di Murgita era limpido: altre due occasioni occasioni toccate a Otero rischiavano di trasformare un match difficile in una disfatta. Tasto sensibile che Repubblica si limita peridicamente a picchiare in un passaggio della cronaca dal tono melo e matematico. La Juve non c'è di più. Ha perso sei volte su venti quasi una su tre e cinque volte in trasferta». E dal Giornale di Feltri un «merito ha l'effetto sonoro di un ceffone. Troppi errori in panchina il tecnico

«Dobbiamo giocare come se fossimo ancora in lotta per lo scudetto». Allocazione vialliana da interpretare come una promessa per la prossima stagione ed anche in chiave personale se - come ha dichiarato sempre da Milano al consiglio dell'Associazione calciatori - il suo orizzonte rimane ancora Tonno.

Con quale Juve? Con i resti di quella che ancora c'è che grosso modo ha salvato la faccia negli ultimi venti minuti al «Romeo Monti». Si profila una seconda rivoluzione. Il calcio brucia tutto con tempo da mozzafiato. Non deve stupire. Accade quando si vuole conciliare la politica di rigore economico al successo di solito gli avvenimenti cadono sotto l'influenza della dea bendata. Quella che nel calcio Lippi chiama episodio. Nel anno dello scudetto erano «magici». Ora sono tragici. Il che ha avuto un effetto centripeto sulle qualità della squadra. Ne ricordiamo due su tutte: velocità e resistenza. Spuntata la prima la Juve ha convissuto nell'illusione di agguantare

«Dobbiamo giocare come se fossimo ancora in lotta per lo scudetto». Allocazione vialliana da interpretare come una promessa per la prossima stagione ed anche in chiave personale se - come ha dichiarato sempre da Milano al consiglio dell'Associazione calciatori - il suo orizzonte rimane ancora Tonno.

Con quale Juve? Con i resti di quella che ancora c'è che grosso modo ha salvato la faccia negli ultimi venti minuti al «Romeo Monti». Si profila una seconda rivoluzione. Il calcio brucia tutto con tempo da mozzafiato. Non deve stupire. Accade quando si vuole conciliare la politica di rigore economico al successo di solito gli avvenimenti cadono sotto l'influenza della dea bendata. Quella che nel calcio Lippi chiama episodio. Nel anno dello scudetto erano «magici». Ora sono tragici. Il che ha avuto un effetto centripeto sulle qualità della squadra. Ne ricordiamo due su tutte: velocità e resistenza. Spuntata la prima la Juve ha convissuto nell'illusione di agguantare



L'allenatore della Juve Marcello Lippi

Bartolotti

Il Milan appannata l'altra si è rivelata poco più delle altre in condominio con la Lazio, tre punti di vantaggio su Vicenza e Napoli, una neopromossa e una miracolata dell'ultima ora. Le due facce della sua crisi non hanno nomi specifici ma corresponsabilità di grado diverso che transitano da piazza Crimea al tecnico e al preparatore atletico. Nel quaderno delle lagnanze al primo posto ci sono infortuni a mitraglia ricadute sospette, giocatori spremuti come limoni. Giulio Sousa ne è la quintessenza. Sintomatico che al secondo taglio dalla formazione il portoghese abbia

a sua volta scaricato squadra e società. «E ora che pensi a me. Fuono Sousa l'ombrello sul centro campo si è rotto mettendo a nudo anche i blocchi fisici di Deschamps e quelli psicologici di Jugovic».

Insomma la fine di un equivoco sul valore tecnico della rosa che ha il suo rovescio nell'accelerazione del piano di rinascita. Da piazza Crimea avvertono il nostro mercato sarà una sorpresa. Del resto con la meravigliosa macchina da golf in officina e con i i aggiorenti che già si dividono su Lippi, chi meglio di Luciano Moggi può fare il «Macca» della Signora?